

**SAGGIO. CARDINI E VALZANIA RILEGGONO LA PAGINA DI STORIA MENTRE AL CINEMA ARRIVA DUNKIRK**

# Dunkerque, la grande fuga di un'armata sotto scacco

Arrivano in contemporanea il film del regista Christopher Nolan "Dunkirk" e l'epico saggio di Franco Cardini e Sergio Valzania, "Dunkerque" (Mondadori 252 pp. 22 €) in cui si rievocano i fatti tragici e gloriosi di una pagina di storia indimenticabile della seconda guerra mondiale: il salvataggio di un'intera armata composta da inglesi, belgi e francesi accerchiati dai tedeschi. Ma che cosa rappresenta oggi la battaglia di Dunkerque? Di quel fatto eroico, che per Churchill fu quasi una disfatta disonorevole, ne parla Sergio Valzania storico e studioso della comunicazione, coautore con Franco Cardini del saggio. «In un suo famoso discorso sui fatti Churchill ricordò che le guerre non si vincono ritirandosi ma attaccando - precisa Sergio Valzania, -. All'inizio, quando progettarono il reimbarco, gli inglesi pensavano di riuscire a riportare a casa tra le cinquantamila e le sessantamila persone: invece misero in salvo quasi tutti e da quel punto di vista fu un successo».

La chiamarono operazione "Dynamo", e mai nome fu più appropriato. Si trattò di un colossale accumulo di energie che salvò la vita a 180.000 soldati inglesi e 140.000 tra belgi e francesi. L'armata, composta dal corpo di spedizione britannico, l'intero esercito belga e i due migliori battaglioni francesi, era rimasta intrappolata con le spalle al mare in balia dei tedeschi che avevano raggiunto la Manica e bersagliavano il nemico con l'artiglieria pesante e l'aviazione. Per 400.000 uomini sembrava non ci fosse più scampo, perché la bassa marea impediva l'attracco delle navi rendendo impossibile la fuga. Furono le piccole imbarcazioni dei civili (barche a vela, da diporto, pesca e pilotine) che raggiunsero numerose il luogo della "disfatta" e in otto giorni, dal 26 maggio al 4 giugno 1940, portarono in salvo il grosso di un esercito che sembrava destinato

alla disfatta.

**Perché e come, 400.000 soldati inglesi, belgi e francesi finirono intrappolati su quella spiaggia?**

«Dopo aver sfondato il fronte francese, i tedeschi invece di dirigersi verso Parigi, troppo lontana, tagliarono verso Est e puntarono sulla Manica. I francesi, e tutto il contingente inglese si trovarono isolati e accerchiati dai tedeschi. Ma gli inglesi, che hanno sempre avuto il controllo del mare, nonostante i bombardamenti della Luftwaffe contro la loro flotta, riuscirono a salvarsi abbandonando tutti i materiali. E fu una fortuna perché tutti i quadri della difesa inglese (generali come Alexander e Montgomery), erano lì, e se li avessero persi, l'Inghilterra avrebbe avuto enormi problemi a ricostruire un esercito».

**Fu davvero indispensabile l'evacuazione?**

«Non c'era altro da fare. Si trattava di raggiungere il mare prima dei tedeschi, perché se il contingente della Wehrmacht fosse riuscito ad arrivare a Dunkerque - ultimo porto disponibile dopo che

era stato perso anche Calais - prima degli inglesi, gli avrebbero impedito di imbarcarsi. La decisione provocò polemiche con i francesi».

**Che tipo di polemiche?**

«I francesi si batterono come leoni consentendo a tutti gli inglesi di andarsene, ma il loro coraggio pare non sia stato evidenziato a sufficienza. Ma i francesi fecero del loro meglio pur combattendo, come disse il loro comandante, "contro l'esercito tedesco del 1940, con l'esercito francese del 1918"».

**Di chi fu l'idea di utilizzare le piccole imbarcazioni?**

«Ancora prima che si decidesse per il reimbarco, la marina inglese per radio

dette ordine a tutti coloro che avevano barche di legno con certe caratteristiche, di presentarsi per registrarle. I francesi hanno sempre sostenuto che questa fosse la prova che gli inglesi pensavano di andarsene ben prima di sapersi in pericolo».

**Sappiamo che le navi non potevano arrivare a prelevare i soldati per via dei fondali troppo bassi. Su cosa puntarono gli inglesi?**

«Sulla marea. Il porto era pieno di rottami perché era stato bombardato, e per prendere la gente sulla spiaggia occorrevano barche piccole che pescassero poco. Il generale Alexander fece costruire anche un molo di auto-mezzini mettendo in fila tanti camion con dei tavolacci sopra».

**Il vostro libro - e il film sull'argomento - in qualche modo è celebrativo?**

«Si vive un tempo in cui episodi del passato sembrano lontanissimi. La prima guerra mondiale è già preistoria e sta scomparendo anche il ricordo della seconda. Il nostro è un libro per non perdere la nostra memoria: il ricordo dei disastri delle due guerre ci rende pacifici».

**Francesco Mannoni**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del film Dunkirk di Nolan appena uscito nelle sale italiane